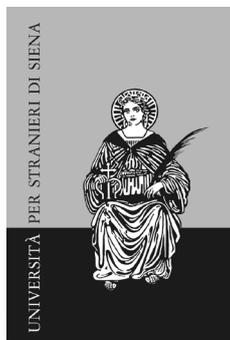




**Certificazione
di Italiano come
Lingua Straniera**



Università
per Stranieri
di Siena

Centro
Certificazione
CILS

Trascrizioni delle Prove di Ascolto

Sessione: **Giugno 2013**

Livello: **QUATTRO - C2**

Ascolto - Prova n. 1

Apri il quaderno alla pagina della prova di ascolto numero uno.

Ascolta il testo. Sentirai il testo due volte.

(Il testo viene fatto ascoltare per la prima volta)

- **Professor Alessandro Bertirotti, antropologo della mente e docente di Psicologia generale all'Università di Genova, benvenuto in questa giornata di festa.**
- Grazie, buongiorno a tutti.
- **Buon giorno. Ma parliamo proprio di questo, di ironia, quanto fa bene al nostro cervello, in qualche modo anche in termini antropologici e mentali se può essere un buon ingrediente per la nostra intelligenza, professore?**
- Bè, direi proprio di sì, anche perché nel rapporto interpersonale, quando noi dialoghiamo con le persone, abbiamo praticamente bisogno di essere certi in quello che diciamo, o significa quindi essere chiari, essere inequivocabili; l'ironia permette praticamente la riduzione di questa certezza, aumentando un livello di incertezza, dovuto a che cosa?, appunto, alla capacità di ridere su cose definite serie, capacità di ridere su di noi, su alcune nostre capacità, cioè con le nostre incapacità, quindi praticamente noi aumentiamo un livello di ambiguità nella comunicazione e al livello mentale e allenta tutte le, diciamo, gli elementi stressogeni, allenta le fatiche, il momento difficile che stiamo vivendo magari.
- **Ma poi non c'è niente di una battuta, più di una battuta, di uno scherzo, di un po' di ironia, per mettere d'accordo le persone; cioè, le persone riescono a intendersi magari su cose di questo tipo, ma magari sui fatti seri invece non riescono a trovare dei punti d'incontro?**
- È bella questa cosa che dice Annalisa, perché attraverso l'ironia è come se tutti noi diventassimo molto più simili, molto più uguali, molto più vicini alla parte più, come posso dire, nascosta di noi e cos'è la parte più nascosta di noi?, magari, non so, i nostri successi, le nostre fragilità, le nostre debolezze, evidenziarle sotto forma ironica significa prendere confidenza con questa parte che nascondiamo di noi stessi per necessità, anche, come posso dire, di comunicazione, di immagini, ma nello stesso tempo metterla in comune con un amico significa farlo partecipe di una parte interiore e di una intimità; ecco che in questo modo l'ironia fra ad esempio persone diventa un luogo affettivo.
- **Io faccio degli scherzi, invece, ai miei colleghi di lavoro questa mattina, Lorenzo e Simone, così se vogliono intervenire e magari portare un contributo anche ironico a questa nostra conversazione, professore, cerchiamo di diventare anche più disponibili, perché poi questo è il senso, diciamo, dell'ironia, mettersi in comunicazione con gli altri in un modo più leggero e soprattutto cercare di aprire anche, diciamo, il proprio carattere a degli atteggiamenti più permissivi, io la vedo anche in questi termini.**
- Eh, bè, direi di sì, anche perché in questo permissivismo molto fra virgolette, che non ha un valore morale, mentre ha un valore creativo, la mente, riesce a, in un certo senso, a vedere se stessa, ognuno di noi a vedere se stesso, in una dimensione ridicola.
- **Ecco, che è quella che non guasta.**
- Esatto, ma prendersi troppo sul serio, direi che diventa una noia mortale.
- **Noioso, molto noioso, per accettare un altro grande che se n'è andato in questi giorni.**
- Appunto.
- **Per l'autoironia, professor Bertirotti, comunque, allenta davvero lo stress, cioè rende comunque il nostro corpo in qualche modo più attivo, le endorfine, cosa succede dentro di noi?**
- E bè, noi sappiamo esattamente che abbiamo una produzione di cosiddetti oppiacei naturali che viene alimentata da una serie di attività mentali, una di queste ad esempio è l'ascolto della musica, un altro di questi è la capacità di divertirsi, cioè fare qualche cosa che non faccio comunemente, un'altra ancora, in cui vengono prodotte delle endorfine, delle betaendorfine, che sono appunto degli oppiacei che alzano ad esempio la soglia del dolore, come ci permettono, appunto, di prenderci meno sul serio, perché in un certo senso hanno una funzione anestetizzante nei confronti della realtà, è l'autoironia, l'autoironia, nel senso dell'umorismo, la capacità appunto di ridere aumenta perfino il livello del sistema immunitario, nel senso che diventiamo più immuni, ad esempio non so rispetto alla tosse, alla bronchite, sono stati fatti degli studi interessantissimi da parte di una materia, che adesso dico un parolone grosso insomma, si chiama psicoimmunoendocrinologia, una materia molto importante che mette insieme il cervello, insieme al sistema immunitario e, diciamo, il nostro modo di vivere, e abbiamo visto per esempio coloro che ridono di più e cantano hanno la capacità di combattere molto di più i batteri.
- **Ecco, è meraviglioso tutto questo, potrebbe essere anche una caratteristica molto italiana, no?, gli italiani, professore, siamo comunque un popolo che tende un po' a autoironizzare sulle cose.**
- Deo gratias!
- **Eh, meno male, forse abbiamo superato molte crisi forse anche per quello, a volte, no?**
- Ma le supereremo sempre, le supereremo sempre, innanzitutto, perché queste sostanze, vengono prodotte quando noi siamo di più al sole, alla luce e al caldo, quindi è una caratteristica non solo italiana ma un po' di tutti i popoli mediterranei.
- **Ah, quindi è una caratteristica, legata alla luminosità del posto?**
- Anche, anche, interviene...
- **Fantastico.**
- ...moltissimo la dimensione della luce, del caldo e teniamo presente che nel momento, in cui noi abitiamo in un ambiente caldo, la piazza diventa il luogo domestico nel quale noi riusciamo a parlare con le altre persone, non dobbiamo rinchioderci nelle case per poter incontrare le persone, perché siamo infreddoliti, appunto, dalla temperatura esterna, ecco perché noi viviamo la piazza, viviamo le strade, viviamo questo modo di stare insieme con le altre persone perché abbiamo anche una temperatura che questo ce lo permette.
- **Senta professor Bertirotti, lei ha scritto una cosa che mi ha colpito molto, che vorrei ripetere ai nostri ascoltatori: "mi prendo in giro, come facessi il girotondo attorno a me stesso, che sono al centro"; in fondo, tutto sommato, guardarla anche con occhi da bambino, non è sbagliato.**
- Assolutamente. Pensi, Annalisa, che il girotondo è presente in tutte le culture del mondo fino adesso studiate, sia storiche che astoriche, cioè sia quelle che hanno una storiografia, si scrivono la propria storia che quelle che invece la tramandano oralmente e in nessuna di queste culture il girotondo viene insegnato ai bambini, cioè non abbiamo dei genitori o degli insegnanti che si mettono lì a insegnare il girotondo, sembra come che questa dimensione della circolarità, dove le persone si mettono in circolo, ma anche si mettono in gioco in questo senso, e facendo finta che caschi il mondo dove tutti poi caschiamo, dove tutti assumiamo questa posizione che è ridicola, no?
- **È carina questa cosa, casca il mondo tutti giù per terra.**
- ...non viene insegnata a nessuno, come se, esatto, come se questa cosa, fosse inscritta nella nostra mente a livello innato ed è interessante perché appunto facendo riferimento al girotondo, io sono sempre al centro, mi metto al punto della circonferenza e vedo me stesso da tante tanti punti di vista che la cosa che è seria poi diventa meno seria nell'altra ottica.

- **Eh, e lei lo sa, a me è caro un ragionamento... vedere la vita in un altro modo, lo sa?**
- Professor Bertinotti, la ringraziamo perché ha spiegato questa questione della luminosità che rende un po' più autoironici, magari, no?; al sud, essendoci più sole e una luminosità diversa, si è più caciaroni, si direbbe a Roma, tanto per stare al centro, così non facciamo un torto a nessuno.
- **Ottimisti, io direi, ottimista da napoletana, mettiamola così.**
- Sì, va bene, ottimisti, verissimo questo discorso della caciara, io non posso fare caciara se sto da solo.
- **Eh, certo.**
- È molto importante.
- **La confusione si fa insieme.**
- Esatto, l'ironia è un fatto sociale, l'ironia è un fatto culturale e fa star bene le persone che stanno bene insieme, perché in genere le persone, scusatemi, un po' tristi, un po' melanconiche le vediamo sempre sole, perché fra le cose poi la malinconia e la tristezza è contagiosa come la felicità, come il riso, come lo sbadiglio, quindi poter ridere insieme di se stessi, del gruppo, della vita, delle difficoltà significa acquistare forza.

Adesso hai un minuto di tempo per leggere la prova.

(Silenzio per un minuto)

Ascolta di nuovo il testo ed esegui la prova. Dopo l'ascolto hai due minuti di tempo per controllare le tue risposte.

(Il testo viene fatto ascoltare di nuovo. Poi silenzio per due minuti. Dopo un breve stacco musicale inizia la prova numero due)

Ascolto - Prova n. 2

Apri il quaderno alla pagina della prova di ascolto numero due.

Ascolta il testo. Sentirai il testo due volte.

(Il testo viene fatto ascoltare per la prima volta)

- **Giornalista** - Adesso ci vogliamo occupare di una cosa che riguarda tutti noi, il mondo del lavoro; ma vi sono novità che arrivano dall'America eh?
- **Giornalista** - Sì, proprio, dalla culla della produttività perché sembra che sia tramontato il mito dello stakanovista; basta, non si può sempre lavorare.
- **Giornalista** - Bene, io ho imparato, non ho mai apprezzato, quella gente lì.
- **Giornalista** - Basta, non si può sempre e solo lavorare, anche, perché, sembra, ci sono arrivati adesso, che se si lavora troppo, poi, ne va di mezzo anche la qualità del lavoro, la qualità della vita, ma anche la qualità del lavoro.
- **Giornalista** - E quindi ci sono nuove regole, che vogliamo analizzare con voi e non siamo soli perché abbiamo al telefono, con molto piacere, il professor Alessandro Meluzzi, buongiorno.
- **Prof. - Buongiorno.**
- **Giornalista** - Buongiorno, Alessandro.
- **Prof - Buongiorno a voi, buona domenica.**
- **Giornalista** - Buona domenica.
- **Giornalista** - E a proposito di relax, la disturbiamo anche in questa giornata di tranquillità.
- **Prof. - Dialogare con voi è una prosecuzione, è un'amplificazione del relax, quindi, direi che, ecco.**
- **Giornalista** - Ah, che bel complimento, questo adesso me lo registro poi, ogni tanto, me lo ascolto grazie Alessandro, grazie.
- **Giornalista** - E allora, ancora una volta, gli americani sembrano aver scoperto l'acqua calda, pisolino pomeridiano, vacanze frequenti, dormire di più, stare fuori ufficio, insomma.
- **Prof. - Ma, io direi che la vita, la vita lavorativa che poi soprattutto nelle sue declinazioni più felici coincide con la vita creativa, perché se uno fa un lavoro molto ripetitivo è molto stressante, ma, se uno fa un lavoro piuttosto creativo in cui crede, è abbastanza creativo, è un po' come uno spartito musicale, ha bisogno di note, di molte note, ma ha bisogno anche di pause, anche di silenzi, anche di vuoto, perché la musica vive di entrambe le cose e così l'armonia della vita, quindi, è chiaro che la vita e la qualità della vita e la qualità del lavoro vanno di pari passo, e, intorno ad un lavoro, intorno ad un'opera, intorno ad una costruzione, c'è sempre una persona, quindi, la vita e l'armonia e la capacità di vivere in modo compiutamente umano di quella persona, è la chiave di ogni successo e anche di ogni buon prodotto, che sia un'opera d'arte, una ricetta di cucina o una contabilità o uno strumento della fisica o della meccanica, sempre ha che vedere con la qualità della persona, che l'ha concepita, che l'ha prodotta, che l'ha costruita, che l'ha realizzata.**
- **Giornalista** - Ecco, sì, ma queste nuove regole del lavoro, secondo lei, professore, possono essere applicate anche in Italia in questo particolare momento che stiamo vivendo?
- **Prof. - Ma, ci sono due scuole, c'è chi dice che bisogna lavorare di più e c'è chi dice che bisogna lavorare di meno, in realtà, io credo che come spesso succede la verità sia nel giusto mezzo, cioè, che il problema, non è quello di portare questa frenesia ad un livello febbricitante e alla fine porta le persone a distruggersi, ma anche ad odiare ciò che fanno, e neanche pensare che si possa applicare in maniera così indiscriminata delle ricerche ideologiche, come lavorare meno lavorare tutti; dipende, tra l'altro, la cosa fondamentale del lavoro e anche del tempo lavorativo, in questo tempo dovrebbe essere mobile, un po' come quello monastico, scandito, come quello contadino, contadini ed esperti lavoravano molto, ma lavoravano, soprattutto, molto in autunno e in primavera, non lavoravano molto né quando c'era il ghiaccio, né quando c'era il solleone; e quindi guai a noi a pensare ad un tempo, in cui il tempo frenetico sia un tempo ripetitivo, come quello scandito dalle bollatrici, mentre, invece, bisognerebbe che il tempo fosse anche lavorativo auto-centrato, auto-organizzato, molto legato insieme alla soggettività, e, quindi, ponevano, non è tanto di quanto si lavora, ma di come e di con quale flessibilità; la parola flessibilità, non deve essere importante, ma, non solo, quella dei contratti lavorativi, ma anche quella della motivazione, ci sono momenti in cui bisogna lavorare più di 20 ore al giorno, si sta finendo un libro, ci sono dei momenti in cui si può lavorare 0 ore al giorno, perché si sta meditando e se ne sta concependo un altro.**



- **Giornalista** - Io, però, stavo facendo un discorso, un discorso serio, stavo dicendo che questi sono argomenti illuminati, che forse non tutti i datori di lavoro, però, possono apprezzare e capire.
- **Prof.** - **Ma non tanto quelli che sono i migliori datori di lavoro, per esempio, alla Microsoft o a Google o a queste grandi major, o alla Apple, queste grandi major, che hanno avuto un grande successo economico, si ragiona esattamente così. Si scommette sulla persona e non sulla ripetitività del suo tempo, quindi, mi spiegano e mi raccontano che nei laboratori della Google i lavoratori creativi, i copy, quelli che fanno i programmi e progetti, sono più o meno liberi di auto-organizzarsi il tempo, secondo la modalità della loro funzionalità, tenendo conto che questo non è sempre possibile, ovviamente non è possibile in una fonderia, può darsi che non sia possibile neanche in una redazione radiofonica, però, a questo bisognerebbe in qualche modo tendere, se vogliamo che le persone diano il meglio di sé, davvero.**
- **Giornalista** - L'abbiamo ascoltata con tanta attenzione e siamo completamente d'accordo con lei, giusto Max?
- **Giornalista** - Grazie, Professor Meluzzi, e buona domenica, grazie.
- **Giornalista** - Grazie, al Meluzzi.
- **Prof.** - **Grazie a voi buona domenica.**
- **Giornalista** - Grazie.
- **Giornalista** - Grazie, grazie, ad Alessandro Meluzzi.

Adesso hai un minuto di tempo per leggere la prova.

(Silenzio per un minuto)

Ascolta di nuovo il testo ed esegui la prova. Dopo l'ascolto hai due minuti di tempo per controllare le tue risposte.

(Il testo viene fatto ascoltare di nuovo. Poi silenzio per due minuti. Dopo un breve stacco musicale inizia la prova numero tre)

Ascolto - Prova n. 3

Apri il quaderno alla pagina della prova di ascolto numero tre.

Ascolta il testo. Sentirai il testo due volte.

(Il testo viene fatto ascoltare per la prima volta)

Raccontare la crisi, come raccontare qualunque cosa, per il lavoro dei giornalisti significa aiuta, significa per prima cosa capire loro stessi il mondo, la realtà, le cose che succedono, diciamo che è un elemento centrale per poter cominciare a fare continuare questo lavoro, e poi naturalmente spiegarlo agli altri. Io, diciamo, nelle molte discussioni sul futuro del giornalismo e sullo stato del giornalismo su cui non so mai dare risposte perché mi sembra che le variabili siano talmente tante e i cambiamenti così rapidi, per cui è difficile capire quale sia il futuro anche immediato del giornalismo, però l'unica definizione che mi sono dato per quello che riguarda la parte di lavoro che facciamo noi al Post è cercare di aiutare a capire il mondo, aiutare a capire le cose, ecco, e dare elementi in più per capire le cose e per avvicinarsi alla comprensione della realtà, che è sempre complessa, e quindi anche appunto rispetto alla crisi, qualunque cosa voglia dire la crisi, sia in negativo sia in generale in senso lato nel cambiamento ecc. ecc. il lavoro continua a essere quello: capire che cosa sta succedendo e quali sono i meccanismi che muovono quello che sta succedendo.

L'informazione in rete ha modificato tutto quanto, non ha modificato solo il giornalismo. Ha modificato la nostra cultura, ha modificato noi stessi, ha modificato il modo in cui ci avviciniamo alle notizie, ai pensieri, alle riflessioni; eh.. ha scatenato un'accelerazione-concentrazione di input, di attenzioni diverse su molte cose; ha allargato tantissimo il campo delle cose che riusciamo a seguire, capire, imparare, al tempo stesso rendendo più complicate altre cose, come appunto il concentrarsi su alcune di queste, approfondire, specificare, ma è un dibattito che ormai va avanti da molto tempo, che è interessante per la comprensione della realtà, anche quello, ma ma naturalmente deve fare i conti col fatto che questo cambiamento inevitabilmente è in atto e quindi pensare di poter riportare indietro questo processo per cui adesso stiamo continuamente attenti e stimolati da un milione di cose e facciamo fatica ad approfondirle, certo è un processo che dobbiamo analizzare, capire, farci delle riflessioni, ma pensare di invertirlo mi sembra assurdo.

Ci sono tantissime cose in rete e quindi ci sono tantissime cose di straordinaria qualità, come ce ne sono molte di bassa qualità e si confondono molto le attenzioni sulle une e le altre, e.. poi dipende anche dai punti di vista, degli interessi. Io penso che sia utilissimo e che oggi ce ne sono grandissime opportunità, seguire il grande giornalismo internazionale, sia attraverso la selezione che fa internazionale il giornale, sia attraverso le opportunità che dà la rete oggi. In Italia le offerte di ottima informazione non sono tantissime e quindi bisogna diventare, avere un po' una bussola per orientarsi appunto fra le cose di buona qualità, di affidabilità, che aiutano, aiutino a far crescere appunto la comprensione del mondo.

Adesso hai un minuto di tempo per leggere la prova.

(Silenzio per un minuto)

Ascolta di nuovo il testo ed esegui la prova. Dopo l'ascolto hai due minuti di tempo per controllare le tue risposte.

(Il testo viene fatto ascoltare di nuovo. Poi silenzio per due minuti)

Adesso scrivi le risposte delle prove numero uno, numero due e numero tre nel foglio delle risposte. Hai tre minuti di tempo.

(Silenzio per tre minuti. Un breve stacco musicale segnala la fine del test di ascolto).